

CULTURE TEATRALI

Romagnole parole africane

Al convegno di Ivrea sul nuovo teatro del 1987, tra interessanti relazioni e polemici battibecchi, prese la parola un giovane dall'accento romagnolo per comunicare che recenti studi avevano appurato che la sua terra, la Romagna, era in origine un lembo di terra africana, staccatasi e migrata per effetto della deriva dei continenti fino a congiungersi alla penisola italiana.

Il provocatorio e divertente intervento veniva da Marco Martinelli, componente del gruppo "Le Albe", che già allora, in tempi non sospetti quanto ad attualità della questione etnica, lavorava ad un progetto di confronto con la cultura africana.

La situazione, si sa, è molto mutata da quel, possiamo dire, lontano 1987: l'immigrazione è diventata un problema evidente se non altro per le strumentalizzazioni cui è sottoposta per fini politici o elettorali, la proverbiale tolleranza e "diversità" degli italiani si è rivelata un luogo comune poco aderente alla realtà, i conflitti etnici sono purtroppo ridiventati d'attualità in tutta Europa con esiti che ancora non riusciamo a immaginare.

Nel frattempo molta strada hanno fatto anche Le Albe, che inizialmente si chiamavano "di Venharen". Spiega Martinelli: "Siamo partiti da una nostra necessità, dal bisogno di confrontarci con le nostre radici, con il nostro dialetto. E' questo che ci ha spinto a confrontarci con altri dialetti, con altre origini".

Ecco così il primo spettacolo che vede in scena alcuni immigrati senegalesi che rappresentavano sé stessi: "Ruh-Romagna più Africa uguale". Questi ragazzi africani, che non erano certo venuti in Italia per fare gli attori ma che cercavano piuttosto di sbarcare il lunario, al teatro si sono invece appassionati, permettendo di stabilizzare un rapporto di grande arricchimento e di inusuali prospettive. Sono riaffiorate esperienze familiari, ambientali, tradizioni che i casi della vita possono far ricordare o dimenticare per sempre, come quella del "griot", il cantastorie.

Numerosi sono gli spettacoli prodotti in questi ultimi anni dal gruppo di Ravenna, da "Siamo asini o pedanti?" a "Lunga vita all'albero" a "Nessuno può coprire l'om-

bra", presentato anche ad Ivreaestate 1993 e riproposto ora a Settimo all'interno del "Progetto Albe" insieme a "Griot fuller".

Nel 1991 il gruppo si è fuso con un'altra formazione romagnola, la Compagnia Drammatico Vegetale che operava soprattutto nel campo scolastico, per dar vita a "Ravenna Teatro" e nella scorsa primavera molta risonanza ha avuto l'allestimento dei "Ventidue infortuni di Mor Arlecchino" dove il ruolo del noto personaggio goldoniano era interpretato dal senegalese Mor Awa Niang.

Ultima produzione di Ravenna Teatro è "Griot fuller", dove la tradizionale figura del cantastorie africano, che nello stesso tempo è anche mediatore, consigliere, organizzatore di matrimoni e funerali, uomo potente in quanto dominatore della parola, viene accostata a quella del fuller, il narratore di fiabe che fino agli anni '30 girava per i paesi della Romagna, ospitato nelle case e nelle stalle, in un mondo che ancora non conosceva le "storie vere" della televisione.

Com'è ormai tradizione per Ravenna Teatro (che comunque ha in repertorio anche spettacoli con cast completamente italiano o completamente africano), in scena ci saranno un attore senegalese e uno italiano.

Via con le storie e vinca il migliore.

dal 28 al 30 gennaio
Teatro Garybaldi
di Settimo T.se

Francesco Curzio

